

AMBIENTE LA DENUCNIA ARRIVA DAL WWF «Ibis uccisi dai bracconieri»

WWF indignato per l'uccisione degli ibis. A quanto pare almeno il settanta per cento degli uccelli, arrivati in laguna nell'ambito di un progetto europeo volto alla salvaguardia di questa specie, in via di estinzione, è stato abbattuto dai bracconieri. «La stessa Federcaccia – afferma il responsabile locale, Angelo Properzi – negli ultimi anni ha di fatto condiviso questo progetto con l'impegno di sensibilizzare i propri iscritti, ma la sua adesione e il suo impegno non sono serviti ad un granché. Non avevamo certo bisogno di questi ultimi episodi per dimostrare quanto la caccia

abbia un forte impatto sulla nostra biodiversità. Basta visitare un qualsiasi centro di recupero per capire quanti animali protetti vengono feriti o uccisi ogni giorno». A pochi sono serviti i continui richiami, quindi, e tra tutte le difficoltà di questo complesso progetto internazionale, la sensibilità dei certe doppiette è stato lo scalino più duro da superare. «Non ci sembra che le associazioni venatorie – afferma Properzi – collaborino per consentire la repressione di episodi come quelli accaduti agli ibis eremita. Non ci ri-

sulta nemmeno che vengano allontanate le persone responsabili di molteplici atti di braccaggio tra i loro iscritti».



Peso: 10%

Troppi cinghiali, via alla caccia

Danni all'agricoltura, in arrivo un piano regionale di abbattimenti

ZAVATTARELLO

Troppi danni provocati dai cinghiali ai campi coltivati nella zona di Panigà, fra Zavattarello e Romagnese: a giorni scatterà quindi un piano di abbattimenti programmati per diminuire il numero di questi ungulati. «I cinghiali stanno provocando gravi danni ai campi coltivati ad orzo e foraggio - spiega Mauro Resca, rappresentante di Legambiente nel comitato di gestione

dell'Atc 5, l'ambito territoriale caccia di Varzi - In Regione stanno arrivando molte richieste di risarcimento da parte degli agricoltori. La zona è quella attorno a Panigà, Crociglia di Zavattarello, Poggio Ferrato e Fortunago». Sono stati avvistati tre branchi, composti ognuno da almeno dieci animali, che escono da una riserva e vanno in cerca di cibo nei campi coltivati della zona. Gli animali si spostano fra i comuni di Zavattarello, Romagnese, Bagnaria, Val di Nizza. «A giorni - prosegue Resca - ci sarà una riunione per redigere il piano di contenimento, e cioè il numero di capi da abbattere e il las-

so di tempo». «Non abbiamo ancora ricevuto comunicazioni ufficiali in merito - afferma Domenico Buscone, presidente dell'Atc 5 - Di norma queste operazioni vengono eseguite non dalle consuete squadre di cinghialisti ma da sele-controllori abilitati, che agiscono in base a direttive regionali di concerto con la polizia provinciale. Nulla vieta che i sele-controllori facciano parte anche delle squadre di cacciatori. La giunta regionale sta anche esaminando una bozza di regolamento sulla caccia al cinghiale». (p.fiz.)



Uno dei branchi di cinghiali che dovranno essere abbattuti, a Bagnaria



Peso: 16%

Invasione di cinghiali, corsa ai ripari

Argentario, problema fuori controllo. Il Comune chiede alla Provincia di allargare due zone di caccia

di Andrea Capitani

MONTE ARGENTARIO

Invasione di cinghiali, l'amministrazione corre ai ripari. Il Comune di Monte Argentario fa richiesta alla Provincia per allargare due zone di caccia sul territorio. Si tratta, per la precisione, di aree situate nei pressi del Forte Stella e del Pellicano, nell'area di Porto Ercole. Le scorribande di ungulati all'interno dei centri abitati argentariani, specialmente in alcune zone del quartiere del Pozzarello e a Porto Ercole, sono diventate all'ordine del giorno. Intere famiglie si fanno vedere sempre più spesso, soprattutto durante la notte, affacciandosi nei giardini e nelle aiuole in cerca di cibo, ma anche lungo le strade che deli-

mitano la boscaglia. Una pratica che viene puntualmente registrata dai cittadini anche sui social network. Per questo motivo il delegato alla caccia sul territorio comunale, **Alessandro Roncolini**, si è attivato per cercare di risolvere una situazione diventata insostenibile. Vista l'urgenza, il Comune di Monte Argentario rappresentato da Roncolini come delegato del sindaco, assieme ai vertici del Ds 9, della Federacaccia e delle due squadre di caccia operanti sul territorio, a firma congiunta hanno presentato alla Provincia la richiesta per restringere l'area off limits nel versante portercele, in maniera da avere un cuscinetto minore fra il centro abitato e la macchia dove si possano effettuare le battute di caccia. Dal 2 novembre al 30 gennaio 2017,

poi, sarà ufficialmente aperta la caccia al cinghiale per squadre di braccata. «Speriamo che questo sia un ulteriore deterrente al problema - sottolinea Roncolini - È all'ordine del giorno l'invasione (mica tanto pacifica) dei cinghiali nei centri urbani. Da questo non è indenne l'Argentario con i suoi centri abitati. Il nostro territorio è diviso in due distretti di caccia, il Ds 9 zona Porto Ercole e il Ds 1 zona Porto Santo Stefano. Mentre nella zona che comprende il distretto santostefanese non esistono zone off limits per la caccia al cinghiale oltre quelle previste dalla legge nazionale o regionale, a Porto Ercole ne esiste una abbastanza estesa che vogliamo diminuire». Il tutto, ovviamente, sempre rispettando il limite

di 150 metri dai centri abitati. Una soluzione che viene adottata proprio in seguito al massiccio ripopolamento dei cinghiali, situazione completamente ribaltata rispetto a qualche decennio fa quando, invece, gli ungulati erano scarsamente presenti sul territorio. «Per ufficializzare le modifiche - conclude Roncolini - manca l'assenso della Provincia sull'accordo preliminare avvenuto tra tutti gli enti preposti, una formalità che dovrebbe essere espletata al massimo entro la fine del mese di novembre».



I cinghiali che invadono le campagne maremmane



Peso: 25%

Carne al veleno per uccidere i cani

La scoperta Su segnalazione delle guardie zoofile la polizia provinciale sequestra cinque chili di macinato adulterato. Le "polpette" dovevano uccidere gli animali di cacciatori o di cercatori di tartufo bianco. Analisi all'istituto zooprofilattico

■ Cinque chili di carne macinata al veleno. A due passi dall'amministrazione provinciale, in via Vetiche, chi ha messo quei bocconi killer lo ha fatto per uccidere. Uccidere soprattutto i cani da caccia.

La scoperta è avvenuta su segnalazione di una pattuglia di guardie zoofile. Sul posto con l'ispettore Gianluca Gatto e l'assistente Massimiliano Neroni si è recata una pattuglia della polizia provinciale di Frosinone. Mai prima d'ora a Frosinone, in una zona così vicina al centro, come il boschetto di via Vetiche, era avvenuto un ritrovamento del genere. Sequestrata, la carne infetta è stata inviata all'istituto zooprofilattico per le analisi. Si sospetta che possa essere stato utilizzato veleno per le lumache o topicida. Al momento, sono

pochi gli elementi per poter risalire all'autore di tale gesto, che comunque verrà perseguito.

In totale, gli agenti della polizia provinciale, agli ordini del comandante Massimo Belli, hanno recuperato sei vaschette contenenti carne macinata, per un totale di circa cinque chilogrammi. La carne è stata portata prima al servizio veterinario dell'Asl di Frosinone per la procedura di riscontro relativa alla natura del veleno trovato sulla carne macinata e che vedrà interessato l'istituto zooprofilattico di Roma.

Con l'inizio della stagione venatoria e della raccolta dei tartufi, soprattutto quelli bianchi, questi episodi non sono infrequenti. Braccatori e raccoglitori di contrabbando adottano

questi sistemi barbari per disincentivare sia l'attività venatoria legale, che quella della raccolta dei tartufi. Cercando di avvelenare i cani dei cacciatori e dei raccoglitori di tartufi, queste persone intendono disincentivare la "concorrenza". Peraltro i bocconi avvelenati provocano la morte dei cani dopo indicibili sofferenze.

«Nel ringraziare la collaborazione delle guardie zoofile - ha commentato il comandante Massimo Belli - assicuriamo il nostro continuo impegno per prevenire e reprimere questa tipologia di crimini che contrastano con il sentimento verso gli animali. Chi ha portato il macinato è stato ancor più fine o criminale. Invitiamo i cittadini a collaborare, segnalando eventuali fenomeni simili». ●



I cani da tartufi erano finiti nel mirino di malintenzionati



Peso: 31%

VIA A UN CORSO PER ABBATTERE LE NUTRIE: IL COMUNE CERCA ALMENO 30 CACCIATORI

Il Comune recluta cacciatori e agricoltori con porto d'armi per dare attuazione al piano di contenimento delle nutrie tramite abbattimenti. Nei giorni scorsi è stato pubblicizzato il secondo corso breve per ottenere l'abilitazione alla selezione della nutria tramite abbattimento. Un primo corso era stato svolto questa estate e aveva prodotto una dozzina di nuovi selecontrollori, da affiancare ai quattro che già avevano l'abilitazione. L'obiettivo del Comune è arrivare almeno a 30 selecontrollori in modo da poter formare 15 coppie in grado di operare sul territorio. Secondo il piano di contenimento provinciale, la soglia-obiettivo del Comune di Casale è di circa 2mila esemplari l'anno. Il problema delle nutrie è molto sentito nella campagna attorno alla città, e persino lungo i percorsi delle ciclabili del Brembiolo, dove però non si attuerà lo sparo ma saranno solo posizionate delle gabbie. Il corso è interamente organizzato dal Comune di Casale e relatori saranno il responsabile dell'ufficio ecologica Francesco Ciossani e lo stesso assessore Luca Canova, zoolo-

go all'università di Pavia. Il primo si occuperà degli aspetti di gestione e smaltimento delle nutrie e del corretto comportamento da tenere nel corso delle battute, il secondo invece riassumerà ecologia e biologia della specie, sulla falsariga di quanto già fatto in estate e del seminario - in due parti - che gli stessi hanno tenuto a Borghetto ieri sera. I selecontrollori, oltre 900 nel Lodigiano, abilitati all'uso delle sole trappole (senza porto d'armi) o all'abbattimento tramite sparo, non hanno vincoli territoriali comunali e possono agire in tutta la provincia.



Peso: 8%

CACCIA

Il magistrato Mara Mattioli ha cancellato gli arresti domiciliari per un 62enne

Fucile con matricola abrasa, liberato

L'agricoltore era stato arrestato mercoledì dalla Forestale di Terracina

Il giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Latina, Mara Mattioli, ieri mattina ha liberato un agricoltore 62enne di Sabaudia accusato di detenzione di arma clandestina. F.I. sono le iniziali dell'uomo arrestato mercoledì dagli agenti del Corpo forestale del comando di Terracina. Il pubblico ministero Gregorio Capasso aveva chiesto per lui la custodia in carcere oppure in subordine l'applicazione della misura degli arresti domiciliari, dove l'uomo era ristretto fino a ieri. Il gip, a conclusione dell'udienza di convalida, non ha ritenuto congrue tali esigenze. Sulla decisione del magistrato de-

vono aver pesato le indagini difensive svolte dal legale del 62enne, l'avvocato del foro di Roma Lorenzo Magnarelli, il quale ha convinto il giudice del fatto che non vi erano i presupposti per il mantenimento di alcuna misura di prevenzione nei confronti del proprio assistito. I forestali stavano conducendo controlli tesi a prevenire l'attività venatoria illegale nelle campagne che si estendono su via dei Fossi a Sabaudia, poco superata la

Migliara 53 in direzione Pontinia.

Qui hanno avvistato un gruppo di cacciatori in prossimità della boscaglia. Alla vista degli agenti sono tutti riusciti a dileguarsi tranne uno: il 62enne il quale ha negato ogni coinvolgimento nella

vicenda. In prossimità della fascia frangivento, però, erano state posizionate sei reti per la cattura degli uccelli, di 10 metri per quattro ciascuna, assieme a richiami acustico-elettronici vietati dalla legge. Attraverso il controllo incrociato con la banca dati la polizia giudiziaria ha identificato l'uomo quale possessore di porto d'armi. Gli agenti della Forestale, una volta ottenuta l'autorizzazione dalla Procura, hanno eseguito una perquisizione domiciliare presso l'abitazione dell'uomo e nei relativi locali di pertinenza, poco distanti dal luogo dove le forze dell'ordine ritenevano fosse stato commesso il reato. Qui, assieme ad altro materiale utilizzato per la caccia hanno rinvenuto un fucile Winchester calibro 30 con matricola abrasa. Il 62enne è stato tratto in arresto per reato di bracconaggio, per e-

sercizio di caccia con mezzi non consentiti e per possesso di arma da fuoco il legale. Risultato incensurato, è stato messo ai domiciliari come richiesto dal pm Capasso. Tutto il materiale ritrovato, assieme ai volatili, è stato sottoposto a sequestro mentre il 62enne, come detto, ieri è stata liberato dal Tribunale di Latina.

P.d.S.

Era in possesso di un fucile Winchester

Il materiale sequestrato dal Corpo forestale dello Stato



Peso: 40%

Vaschette di bocconi al veleno nel bosco, s'indaga

NEL CAPOLUOGO

Bocconi killer trovati in un bosco in prossimità di via Vetiche, nelle campagne del capoluogo. La scoperta è stata fatta l'altro pomeriggio dalla polizia provinciale. Su segnalazione di una pattuglia di guardie zoofile, l'ispettore Gianluca Gatto e l'assistente Massimiliano Neroni si sono recati sul luogo e hanno rinvenuto, in una zona dell'area boschiva, sei vaschette contenenti carne macinata, per circa 5 kg, «verosimilmente avvelenata da sostanze altamente tossiche», ricostruisce la polizia provinciale. Le vaschette, rimosse, sono state portate dagli agenti presso il servizio veterinario dell'Asl di Frosinone. Delle verifiche di riscontro sulla natura del veleno trovato sulla carne maci-

nata se ne occuperà anche l'istituto zooprofilattico di Roma. «La cosa che maggiormente ha colpito - spiega in una nota la polizia provinciale - è che il ritrovamento è stato effettuato in prossimità della città di Frosinone, cosa che in precedenza non era mai accaduta». Sono subito scattati gli accertamenti, anche se non si esclude che a posizionare le vaschette di carne in quel luogo possa essere stato qualche bracconiere o cercatore di contrabbando di funghi per «disincentivare sia l'attività venatoria legale che quella della raccolta dei tartufi», aggiungono dalla polizia provinciale. Vaschette di carne che avrebbero potuto attirare cani da caccia o segugi per la ricerca di tartufi. Il veleno, come noto, se ingerito causa agli animali indicibili sofferenze. La polizia provinciale ha definito «preoccupante» il ritrovamento delle sei vaschette con i bocconi di car-

ne. Un totale di circa cinque chilogrammi. «Nel ringraziare la proficua collaborazione delle guardie zoofile - ha commentato Massimo Belli, comandante della polizia provinciale - assicuriamo il nostro continuo impegno per prevenire e reprimere questa tipologia di crimini che contrastano con il sentimento verso gli animali. Invitiamo i cittadini a collaborare, segnalando eventuali fenomeni simili». In Ciociaria i controlli della polizia provinciale vanno avanti senza sosta sul fronte ambientale. Non solo per salvaguardare le aree verdi della provincia. Lotta a inquinamento, ad abbandono di rifiuti e a cacciatori di frodo, sono tra le attività che impegnano gli agenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TROVATE VICINO
A VIA VETICHE
DALLA POLIZIA
PROVINCIALE DOPO
LA SEGNALAZIONE
DELLE GUARDIE ZOOFI-
LE**



Una delle vaschette trovate dalla polizia provinciale



Peso: 16%

la spezia

LA LEGGE PROIBISCE LA CATTIVITÀ DEI SELVATICI E ANCHE L'IBRIDAZIONE NON AUTORIZZATA

Come cuccia un bidone di plastica: blitz della Forestale

L'associazione "Il cuore degli animali" ha fatto trovare anche una gabbia con un cinghiale maschio e un maiale femmina

SONDRA COGGIO

UN BIDONE di plastica blu, appoggiato su una mensola, come cuccia in un gabbietto arrugginito di un metro quadrato. Il Corpo Forestale dello Stato è intervenuto ieri in un terreno, ai margini della strada: per verificare le condizioni di vita di alcuni cani, che qualcuno aveva notato, passando. Erano arrivate segnalazioni, all'associazione "Il cuore degli animali", retta da Loredana Parodi, e al comando dei carabinieri. Era stato descritto, in particolare, lo sguardo triste che si intravedeva da dietro quelle sbarre: occhi muti, colmi di malinconia. Testolina bassa, zampe raccolte, orecchie giù. C'era più di un esemplare. E certo, si tratta "solo" di animali: ma il cane è un animale da compagnia, una creatura che sente - profondamente - il senso di vuoto, e di solitudine. E questi erano cani confinati in uno spazio chiuso, senza nessuno. È stato consultato l'ufficio tutela animali, retto

da Antonietta Zarrelli, per appurare se la legge 189 consenta di detenere un cane in simili condizioni. È stato aperto un fascicolo, per arrivare ad individuare i proprietari, e chiedere conto di questa situazione. E non solo di questa. Poco oltre le gabbie, è stata notata una piccola costruzione, una specie di stalla. All'interno, c'erano altri due animali: un esemplare femmina di maiale, ed un esemplare maschio di cinghiale. Esiste una legge che vieta la detenzione degli animali selvatici, perché costituiscono patrimonio indisponibile dello Stato.

Tanto per fare un esempio, in base a questo principio, sono stati creati tanti problemi, ai cittadini e ai veterinari che intervenivano a salvare un riccio o un gabbiano ferito. I selvatici non si possono catturare e detenere. Ed è vietato anche ibridare le specie. Esiste una legge regionale che consente l'allevamento di alcune specie, a fini di consumo alimentare: ma con precise autorizzazioni, e con vincoli rigidi.

leri, sia Provincia che Regione, ad una prima verifica, hanno escluso di aver autorizzato la detenzione di cinghiali, nel territorio spezzino, e tantomeno insieme ai maiali. Il caso specifico è tutto da chiarire. Saranno la Forestale e il comando dei carabinieri, a stabilire chi abbia messo lì quel cinghiale e quel maiale, a che fini, e - nel caso - sulla base di quali autorizzazioni. Certo è che il territorio vive una presunta emergenza cinghiali: dovuta a immissioni a fini venatori, anni fa, di esemplari ibridi. Erano stati immessi apposta dei porcastri, meno selvatici del cinghiale vero, e più grassi: per consentire ai cacciatori di portarsi a casa maggiori prede. Poiché questa scelta ha creato danni e disagi, è del tutto vietato il ripopolamento. Le associazioni animaliste, da anni, sostengono che ci sia ancora chi ripopola i boschi a fini venatori.



Uno sguardo che parla di solitudine, disagio, tristezza



Peso: 26%

Paolo Oreiller alla guida del Comitato fino alla metà dell'anno prossimo

Caccia, prorogato il commissario

AOSTA (cin) Avrebbero dovuto svolgersi domani, domenica 30 ottobre. Invece le elezioni per il rinnovo del Comitato regionale per la gestione venatoria sono state revocate ufficialmente. Così ha deciso Paolo Oreiller, commissario straordinario del Comitato, nominato dalla Giunta regionale lo scorso mese di giugno dopo le dimissioni dei vertici dell'Ente con a capo il presidente Jean-Claude Soro. Il provvedimento di revoca è di lunedì scorso, 24 ottobre. Paolo Oreiller, dirigente regionale dell'ufficio Flora, fauna, caccia e pesca dell'Assessorato dell'Agricoltura e Risorse naturali, non avrebbe potuto fare diversamente. La normativa in materia parla chiaro. Se viene a mancare la candidatura del presidente, eletto direttamente dai cacciatori residenti in Valle d'Aosta, non è possibile costituire il Comitato. Così è successo. Ed è la prima volta che capita nella storia della caccia nella nostra regione.

La Giunta regionale ha, quindi, deciso di proseguire con il commissariamento dell'ente e ieri - venerdì 28 ottobre - ha approvato la delibera che nomina nuovamente Paolo Oreiller (foto) alla guida del comitato caccia fino alla metà del 2017. Nel frattempo, la Giunta regionale dovrà decidere se procedere verso nuove elezioni, oppure proseguire con il commissario straordinario fino alla metà del 2018, data di scadenza naturale del Comitato.

Le ultime elezioni del Comitato risalgono al 2013.

La presentazione delle candidature per le elezioni che avrebbero dovuto svolgersi domani è scaduta venerdì 23 settembre. Nessuno, tra i circa millecinquecento cacciatori valdostani, ha presentato la propria disponibilità. Solo in tre si sono candidati a rappresentanti di circoscrizione: Valter Gippaz di Pollein (iscritto alla sezione cacciatori di Pollein), in rappresentanza della circoscrizione numero 4 Mont Emilius; Daniele Alessandro Maquignaz di Quart, ma iscritto nella sezione di Valtournenche, candidato per la circoscrizione numero 5 Marmor; Paolo Biava di Gaby, residente a Gressoney-Saint-Jean, candidato per la circoscrizione numero 8 Walser. Hanno, invece, presentato la loro disponibilità a candidarsi rappresentanti dei cacciatori di lagomorfi e galliformi alpini e dei conduttori cani da traccia (figura inserita per la prima volta nel Comitato) anche Renzo Umberto Parrini di Aosta della sezione di Pont-Saint-Martin e Fabio Platania iscritto nella sezione di Gressan. Nessuna candidatura per la presidenza: tutto da rifare.



L'incredibile guarigione del lupo che ora potrà rivedere il bosco

Quando si parla di eccellenze il Centro di Recupero di Modena Il Pettiroso vola!

Mesi fa arrivo dalla Clinica universitaria di Veterinaria di Perugia dove c'è uno splendido lupo affetto da una grave malattia per lui mortale. Al Centro Il Pettiroso un po' di sconforto, preoccupazione rispetto all'elevata mortalità di questa patologia, dove in media i casi conosciuti sono di 8 o 9 giorni di agonia prima della morte. Si tratta di un virus che, negli anni passati, nel Parco dell'Abruzzo decimò i lupi. Ma come sempre per il Pettiroso è una sfida e dunque veterinari del Pettiroso e volontari si sono subito dati da fare consultando anche il Servizio Veterinario del Dipartimento di Sanità Pubblica per vedere se i protocolli sanitari adottati per l'isolamento erano sicuri e validi. Le strutture del Pettiroso, all'avanguardia a livello nazionale oltre a garantire un'isolamento sanitario totale, hanno permesso di isolare l'esempla-

re dall'uomo per mantenerne la massima selvaticità senza che questo prendesse confidenza con l'uomo per la lunga degenza e per questo sono state fondamentali anche le telecamere che registravano giorno e notte tutti gli stati clinici dell'animale, che quotidianamente venivano inviate all'Istituto Zooprofilattico di Modena e Perugia con cui si collabora in stretta sinergia da anni.

Nel tempo i gravi problemi neurologici che dimostrava all'inizio si attenuavano sempre più e questo ha portato a fare esami mensilmente per vedere lo stadio dell'evoluzione della malattia e per maggior sicurezza venivano inviati per un controllo incrociato a più laboratori. E così la prima volta risultò ancora positivo e così anche la seconda. Oramai si erano perse le speranze di una liberazione ma il comportamento del lupo lasciava ancora una speranza. Ogni giorno che passava diveniva sempre

più forte ed irrequieto e i sintomi nervosi oramai anche nel video sembravano sia di giorno che di notte un lontano ricordo. Intanto i mesi passavano fino a che, finalmente, viene consultata l'università di Bari per avere una conferma in più sul suo stato di salute. È confermato, è negativo, si può liberare. Finalmente torna a casa ma, vista la cosa eccezionale, l'Università di Perugia pensa di radiocollarlo per vedere la sua ripresa e il reinserimento in natura.

Anche la Regione Umbria dà il via alla liberazione e individua un'oasi vicino a dove è stato rinvenuto mesi prima, dove è protetto dai divieti di caccia essendo una zona di protezione.

La mattina tanto attesa è arrivata, arrivano i veterinari da Perugia e si decidono le dosi per sedarlo per potergli porre il collare e metterlo nella cassa che i volontari del Pettiroso avevano preparato appositamente

per lui per poterlo trasportare in Umbria in tutta comodità. Anche la Lav di Bologna dà un contributo finanziario per il trasferimento del giovane lupo sapendo che Il Centro Il Pettiroso come altri centri non naviga nell'oro, nel tentativo di salvare tutte le migliaia di animali che arrivano da tutta Italia. Perché la liberazione di un'animale in natura è un successo di tutti ma soprattutto della natura. Ora è in viaggio e tra poche ore rivedrà il bosco che non ha mai dimenticato e che forse lo ha fatto sopravvivere sperando di rivederlo.

Piero Milani



Il lupo salvato e rimesso in libertà



Peso: 23%

Operazione anti bracconaggio, 12 indagati

VENZONE

Dodici indagati (D. D.B., T.G. e P.D. di Venzone, B.A. e F.C. di Pontebba, F.M. di Gemona, M.S. di Cavazzo Carnico, B.A. di Moggio Udinese e altri 4 residenti in Veneto) per i reati di introduzione illegale di armi nel territorio dello Stato, detenzione e porto abusivo di armi, ricettazione di armi, furto ai danni del patrimonio indisponibile dello Stato (tale è infatti considerata la fauna selvatica), uccisione di animali, detenzione illegale di fauna protetta, caccia all'interno di aree naturali protette, abbattimento di specie particolarmente protette, cac-

cia con mezzi non consentiti più numerosi illeciti amministrativi. A questo ha portato l'operazione anti bracconaggio che ha visto impegnati personale del Corpo forestale regionale, coordinato dal proprio nucleo operativo e supportato dal Comando stazione carabinieri di Venzone e del Corpo forestale dello Stato. Le indagini conseguenti ai fatti dello scorso marzo, quando era stato colto in flagranza un giovane bracconiere di Venzone con la sua fidanzata, hanno infatti permesso di individuare una vera e propria organizzazione dedicata al bracconaggio, allo smercio della selvaggina con fini di lucro e al traffico di armi illegali che operava nelle zone di Venzone e Pontebba ed era in grado di abbattere anche una doz-

zina di ungulati (caprioli, cervi o camosci) in un solo fine settimana. La carne veniva poi convogliata in Veneto e smerciata al dettaglio. L'indagine ha impegnato il personale forestale in innumerevoli sopralluoghi, pedinamenti e osservazioni fino a sfociare nelle 16 perquisizioni conclusive effettuate nei Comuni di Venzone, Pontebba, Gemona, Moggio e Cavazzo Carnico oltre a varie località del vicino Veneto. Per tale ultima attività sono stati impiegati 60 agenti del Corpo Forestale Regionale, 12 del Corpo Forestale dello Stato e 4 Carabinieri. Sono state poste sotto sequestro armi modificate o detenute illegalmente, 7 silenziatori di fattura artigianale, 4 visori notturni, un rotolo di miccia, 200 kg di carne di selvaggina, numerose

munizioni, fari, radio ricetrasmittenti e altra attrezzatura. E' prevedibile inoltre che quanto prima verrà ritirata la licenza di caccia a 3 soggetti coinvolti che attualmente la detengono.

Determinante anche in quest'ultima operazione anti-bracconaggio è stata la collaborazione di persone sensibili alla tutela della fauna e alla salvaguardia dell'ambiente.



Un laccio usato dai bracconieri



Peso: 16%

“Pronunciamento importante che tutela la fauna selvatica e la biodiversità. Le Regioni non possono far finta di nulla”

Si accorcia la stagione della caccia

Il Tar accoglie il ricorso delle associazioni ambientaliste: sospensiva sul calendario venatorio

POTENZA - “La sezione prima del Tar ha accolto il nostro ricorso e stabilito la sospensiva del calendario venatorio della Basilicata, in quelle parti in cui si discosta dal parere dell’Ispra”. Lo rendono noto Enpa, Lav, Lipu e Wwf Italia all’indomani dell’ordinanza, in via cautelare, con cui la Sezione Prima del Tar di Potenza ha accolto le contestazioni delle associazioni al calendario venatorio lucano. Cosa accadrà ora in Basilicata? Un notevole sconvolgimento della stagione venatoria, che chiuderà il 10 gennaio per i tordi, il 20 gennaio per ben 14 specie di uccelli acquatici, il 31 dicembre per la beccaccia, il 1° dicembre per la lepre e il 31 ottobre per tortora e quaglia. Non sarà inoltre possibile andare a caccia nei primi dieci giorni di febbraio, per superamento del limite massimo di giornate consentito. Infine, dovrà determinarsi una consistente riduzione dei carnieri annuali per tortora, codone e beccaccia. “E’ un pronunciamento molto importante – dicono Enpa, Lav, Lipu e Wwf Italia - che interviene a dimostrare che la tutela della fauna selvatica e della biodiversità

sono e restano di piena potestà statale e che le Regioni non possono far finta che il parere Ispra non ci sia, come accaduto in modo persino clamoroso in Basilicata. Fondamentale, inoltre, che tra le conseguenze della decisione del Tar ci sia quella di adeguare le date di chiusura ed apertura della stagione venatoria al dettato della Direttiva europea, che prevede il rigoroso divieto di caccia durante il periodo della riproduzione e della migrazione prenuziale. “Invitiamo la Regione ad agire per applicare la sentenza, anche dando sollecita e chiara comunicazione sulle nuove date di chiusura e ricordando che la mancata osservanza delle misure previste costituisce violazione dell’articolo 30 della legge 157/1992, cioè una fattispecie penale.”

“Ora la Regione faccia applicare la sentenza e comunichi le nuove date. La mancata osservanza delle misure costituisce violazione penale”



Peso: 31%

Caccia al cinghiale, tutte le prescrizioni contro la peste suina

Formazione obbligatoria per i membri delle compagnie In vigore norme severe per evitare il diffondersi del morbo

► NUORO

La formazione per i cacciatori al cinghiale, in regola con la presentazione della domanda di censimento, prosegue in diversi territori dell'Isola con i corsi organizzati dall'Agenzia regionale Laore Sardegna. A oggi sono stati già formati oltre 4mila soggetti (tra cacciatori referenti delle compagnie di caccia e sostituti di referenti, titolari di aziende agrituristico-venatorie, zona addestramento cani, allevamenti di cinghiali a scopo di studio o ripopolamento e presidenti delle zone in concessione per l'esercizio della caccia autogestita). Tutti questi soggetti, secondo le disposizioni contenute nel provvedimento dell'Unità di Progetto per l'eradicazione della Peste suina africana, hanno l'obbligo della formazione.

Aree non infette da Psa. Nei ma-

croareali non infetti da Psa (classificati come zone bianche), per la stagione di caccia al cinghiale 2016/2017, i cacciatori avevano l'obbligo di censirsi e comunicare una serie di dati entro il 7 ottobre ai Servizi veterinari della ASL e alla Stazione forestale e di Vigilanza ambientale competenti per territorio: il nominativo del cacciatore referente e un suo sostituto per l'esercizio della caccia al cinghiale; l'indirizzo e la località e, qualora di difficile individuazione attraverso le coordinate Gps, del luogo nel quale vengono raccolti i cinghiali abbattuti per essere eviscerati, sezionati e/o stoccati. Tali luoghi non potranno assolutamente essere situati presso aziende suinicole.

Nella stagione venatoria 2016-2017, tutti i cacciatori, allo scopo di garantire una mappatura puntuale sulla presenza della Psa nel selvatico, hanno l'obbligo di conferire alla Asl referente per territorio i

prelievi di un campione di diaframma su tutti i cinghiali abbattuti al fine della ricerca della Trichinella e un campione di sangue su almeno 59 cinghiali abbattuti per macroareale, da sottoporre a esame sierologico per la Psa. I servizi veterinari sono quindi incaricati di comunicare l'avvenuto raggiungimento del numero dei campioni ai cacciatori referenti.

Aree infette da Psa. Nei macroareali infetti da Psa nel selvatico (classificati come zone rosse) vige il divieto di caccia al cinghiale. In deroga a tale prescrizione, per la stagione 2016-2017, il responsabile dell'Unità di progetto Alessandro De Martini ha autorizzato i cacciatori comunque organizzati, che ne hanno fatto richiesta entro lo scorso 15 luglio, a esercitare la caccia al cinghiale purché sia nominato un cacciatore referente e un suo sostituto, che garantisca il rispetto delle prescrizioni sanitarie e

gestionali predisposte dall'UdP e già riportate nelle

indicazioni per i macroareali indenni dalla presenza della Psa.

Nelle zone rosse i cacciatori hanno sempre l'obbligo di conferire alla Asl, competente per territorio, un campione di diaframma per la ricerca della Trichinella, un campione di sangue e uno di milza per la ricerca virologica della Psa su tutti i cinghiali abbattuti. Il cacciatore referente deve garantire la custodia, sino all'esito delle analisi, delle carcasse dei cinghiali abbattuti e delle altre parti che siano state già distrutte con metodi in grado di disattivare il virus. Inoltre, le mezzene dei cinghiali abbattuti non possono essere sezionate fino all'arrivo dell'esito degli esami sierologici. Le mezzene devono quindi essere appositamente contrassegnate con marche auricolari inamovibili.



una battuta di caccia al cinghiale



Peso: 37%

CAMPODIEGOLI CONTROLLI DELLA FORESTALE

Lascia il fucile in macchina Denunciato un cacciatore

— FABRIANO —

LASCIA il fucile sul sedile posteriore dell'auto tenuta aperta e viene denunciato per omessa custodia. E' successo tra le campagne di Campodiegoli dove le guardie Forestali hanno fatto controlli in piena stagione venatoria. L'arma era sì riposta nel fodero ma visibile: ora l'uomo, a cui è stato sequestrato il fucile, rischia a sei mesi di arresto. Ma il blitz ispettivo ha riguardato anche altri appassionati della doppietta, in quanto nel corso dell'operazione di monitoraggio sono stati controllati sette veicoli appartenenti a cacciatori e in ben cinque casi sono scattate le multe: mancate an-

notazioni nel tesserino dei cacciatori, infrazioni sul trasporto dell'arma, mancato rispetto del codice della strada. Si tratta di cacciatori residenti per la maggior parte nella zona della Vallesina che hanno raggiunto il Fabrianese, ovvero una delle aree in cui la fauna selvatica è più popolosa anche per la presenza di diverse aree di collina. I controlli si sono concentrati sia sui mezzi che sulle persone e non è escluso che vengano bissati in tempi brevi.



Peso: 13%

PUNTI DI VISTA

CINGHIALI, STERILIZZARLI È MEGLIO CHE UCCIDERLI

ANGELO SPANÒ e PIERLUIGI BIAGIONI

Perché usare sempre il piombo e non il controllo della fertilità nella fauna selvatica? Per contrastare i problemi legati all'elevato numero di cinghiali, la Regione prenda spunto da uno studio di una delle massime esperte mondiali, Giovanna Massei, la quale dichiara: "Anziché schierare più fucili, meglio il vaccino che blocca la fertilità" e suggerisce dei self service speciali per la distribuzione di esche. I suoi suggerimenti sono ascoltati dall'Eaza Group che si occupa di contracccezione negli zoo, dal dipartimento inglese per l'Ambiente, dai governi scozzese e gallese. Quello che si potrebbe fare, con la regia di Giovanna Massei, è una sterilizzazione tramite vaccinazione. In particolare con l'uso del GonaCon, si avrebbe la garanzia di un'infertilità del 92 per cento dei cinghiali per 4-6 anni. Tutti gli studi condotti finora sulle dinamiche di popolazione della fauna selvatica dimostrano

che il controllo della fertilità è più efficace degli abbattimenti e che solo con questo metodo incruento è possibile ridurre il numero di animali presenti in un'area. Una soluzione praticabile? Nonostante le problematiche connesse con l'applicazione del controllo di fertilità per la fauna selvatica siano molte e complesse, esistono contesti e specie in cui questo metodo rappresenta una soluzione praticabile e possibile. In tutti i casi di popolazioni isolate o di animali la cui gestione non può, per varie ragioni, essere condotta attraverso abbattimenti, ad esempio in molte aree protette, l'impiego dei contraccettivi rimane uno dei pochissimi metodi validi dal punto di vista dell'efficacia e del benessere ambientale ed animale. In altri contesti, quale quello della gestione delle malattie della fauna selvatica, il controllo della fertilità è stato suggerito come possibile strumento per ridurre il tasso di contatto e di trasmissione di

malattie tra gli individui. Diversi studi hanno, infatti, dimostrato che l'abbattimento può portare a immigrazione, disgregazione sociale ed effettivamente dar luogo ad una maggiore frequenza di contatti, in quanto gli animali compiono movimenti a lunga distanza, riempiono i vuoti lasciati da coloro che sono stati rimossi dalla popolazione o ristabiliscono i territori.

Gli autori sono co-portavoce metropolitano dei Verdi Liguria ed esponente dei Verdi Tigullio



Peso: 16%

ATTUALITÀ

Al via oggi la caccia al cinghiale.

Le battute verranno effettuate nelle giornate di mercoledì e sabato fino al 14 gennaio 2017.
pag. 9

AL VIA OGGI A SAN MARINO LA CACCIA AL CINGHIALE. TERMINERÀ IL 14 GENNAIO 2017

Oggi, sabato 29 ottobre, all'interno del territorio sammarinese, avrà inizio la battuta di caccia al cinghiale, che terminerà il 14 gennaio 2017. Le battute verranno effettuate nelle giornate di mercoledì e sabato nelle zone debitamente tabellate e previste sulle piantine che delimitano il territorio di caccia, approvate dall'Osservatorio della Fauna Selvatica e relativi habitat. Le battute inizieranno non prima delle 10 del mattino. A stabilire quanto riportato sopra e a darne relativa validità, per il periodo e nelle modalità indicate è l'articolo 15 del Decreto Delegato del 6 agosto 2015 (nr. 135).

